

STORIA ECONOMICA

ANNO XVIII (2015) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

SOMMARIO

ANNO XVIII (2015) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- ANNA CITARELLA, NICOLA OSTUNI, *Finanza pubblica e contabilità di stato a Napoli nella crisi di fine Settecento* p. 5
- MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Gli almanacchi agrari in Italia (XVIII-XX secolo)* » 59
- FREDIANO BOF, *Tra scienza e produzione: l'industria bacologica nel Veneto dalle origini al primo dopoguerra* » 99

STORIOGRAFIA

- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Il lavoro femminile in Italia e in Europa nel basso medioevo: stato delle ricerche e nuovi spunti interpretativi* » 141

NOTE

- FRANCO AMATORI, *L'impresa dopo Chandler (1970-2014)* » 201
- PAOLO PECORARI, *Alcune considerazioni su etica, mercato e lavoro* » 217

RECENSIONI E SCHEDE

- In terra vineata. *La vite e il vino in Liguria e nelle Alpi Marittime dal Medioevo ai nostri giorni. Studi in memoria di Giovanni Rebora*, a cura di A. Carassale e L. Lo Basso, Philobiblion edizioni, Ventimiglia 2014 (L. Maffi) » 231
- PAOLA PINELLI, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, Firenze University Press, Firenze 2013 (M.P. Zanoboni) » 235

SOMMARIO

- SONIA SCOGNAMIGLIO, *Le istituzioni della moda. Dalle strutture corporative all'economia politica. Napoli e Francia (1500-1800)*, il Mulino, Bologna 2015 (A. Clemente) » 237
- MARCO ZAGANELLA, *Programmazione senza sviluppo. Giuseppe Di Nardi e la politica economica italiana nella Prima Repubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013 (G. Farese) » 241
- Amintore Fanfani, *Formazione culturale, identità e responsabilità politica*, a cura di A. Cova e C. Besana, Vita e Pensiero, Milano 2013 (A.M. Locatelli) » 244

GLI ALMANACCHI AGRARI IN ITALIA (XVIII-XX SECOLO)*

1. *Introduzione*

Nell'Italia del Settecento, sotto il segno di un mutato approccio alle leggi della natura¹, venne pubblicata una vasta messe di testi agronomici². Auspice la fioritura delle accademie agrarie³, si diffuse il convincimento che i proprietari terrieri e i loro agenti, oltre a impegnarsi in prima persona nell'incremento dei raccolti e delle rendite, dovevano altresì dedicarsi alla stesura di libri di argomento agronomico e all'istruzione dei contadini. Gli sviluppi del riformismo illuminato e della cultura scientifica diffusero una nuova consapevolezza: non bastava più disporre di buone terre né appariva sufficiente affidarsi, nella loro gestione, alla casualità. Era ormai imprescindibile intervenire razionalmente per liberare l'agricoltura dalle superstizioni e dall'ignoranza.

Va da sé, però, che i sodalizi scientifici, in cui risultava piace-

* Questo lavoro è stato realizzato grazie alla disponibilità della «Fondazione Barbanera 1762», che con grande generosità mi ha permesso di utilizzare la sua ricca collezione di almanacchi e lunari.

¹ M. AMBROSOLI, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale 1350-1850*, Einaudi, Torino 1992.

² H. HOLMES, *The circulation of Scottish agricultural books during the eighteenth century*, «Agricultural History Review», 54 (2006), pp. 45-78.

³ D. BRIANTA, *I luoghi del sapere agronomico: accademie, società di agricoltura e di arti meccaniche, orti agrari, atenei (1802-1814)*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. Brambilla, C. Capra e A. Scotti, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 62-157; M. SIMONETTO, *Accademie agrarie italiane del XVIII secolo. Profili storici, dimensione sociale*, «Società e storia», 124 (2009), pp. 261-302, e 125 (2009), pp. 445-463; *Associazione economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, FrancoAngeli, Milano 2000. Come inquadramento di carattere generale, R. MANDROU, *Dagli umanisti agli scienziati. Secoli XVI e XVII*, Laterza, Roma-Bari 1975, pp. 207-259.

vole e alla moda ragionare di scoperte e di esperimenti, erano un ambito completamente diverso da quello formato dalla 'classe degli agricoltori'⁴, che si riteneva essere la destinataria naturale delle novità di cui tanto si dibatteva. Far incontrare questi due mondi lontani – uno colto, l'altro scarsamente alfabetizzato – costituiva tuttavia uno snodo chiave se si volevano far transitare, anche in maniera sintetica, i cambiamenti che stavano maturando nell'agricoltura europea⁵. A tal fine, un aspetto di primaria rilevanza fu rappresentato dalla comunicazione delle novità agricole in termini comprensibili alle classi rurali.

Uno dei punti di incontro tra l'alta e la bassa cultura agronomica è rintracciabile nell'evoluzione dei lunari che, da libri astrologici ad ampia diffusione in tutta Europa lungo i secoli XVI-XVII⁶, si trasformarono in almanacchi contenenti informazioni utili per i contadini. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, anche grazie all'impegno di «uomini animati da fiducia quasi religiosa nei benefici del progresso scientifico»⁷, si verificò la veloce affermazione di uno specifico settore dell'editoria popolare, dedito alla produzione e alla commercializzazione di volumetti di piccolo formato e dal prezzo contenuto⁸, scritti con linguaggio accessibile e concepiti per fornire ai

⁴ Per un utile confronto con il caso inglese, S.W. MARTINS, *Farmers, Landlords and Landscapes: Rural Britain, 1720 to 1870*, Windgather Press, Macclesfield 2004; *The Farmer in England (1650-1980)*, a cura di R.W. Hoyle, Ashgate, Farnham 2013.

⁵ Sulle trasformazioni conosciute dall'agricoltura europea tra Sette e Ottocento esiste un'abbondante bibliografia soprattutto per quanto riguarda l'Europa del Nord, cfr. *Land, labour and Livestock. Historical studies in European agricultural productivity*, a cura di B.M.S. Campbell e M. Overton, Manchester University Press, Manchester 1991; M. OVERTON, *Agricultural Revolution in England. The transformation of the agrarian economy 1500-1850*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; *La terre et les paysans en France et en Grande-Bretagne du début du XVII^e à la fin du XVIII^e siècle*, Armand Colin, Paris 1999. Come classiche visioni d'insieme della storia dell'agricoltura in Europa, cfr. B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Einaudi, Torino 1972; W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'Età industriale*, Einaudi, Torino 1976.

⁶ Per l'Inghilterra, N. CAMPION, *Astrology and Popular Religion in the Modern West. Prophecy, Cosmology and New Age Movement*, Ashgate, Farnham 2012; B. CAPP, *Astrology and the popular press; English almanacs, 1500-1800*, Faber&Faber, London 1979; per l'Italia, E. CASALI, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2003.

⁷ M.P. DONATO, *Scienza e pubblica utilità*, in *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, École Française de Rome, Rome 2013, p. 230.

⁸ Sui prezzi dei testi per i ceti popolari, alcuni dei quali alla fine del XIX secolo venivano venduti per appena 25 centesimi, cfr. G. BACCI, *Illustrazioni di largo con-*

contadini notizie e consigli da mettere in pratica. All'interno della variegata tipologia dei testi popolari⁹, gli almanacchi – e nella fattispecie gli almanacchi agrari – si imposero come una categoria dotata di specifici caratteri, pensata per venire incontro alle esigenze di un ampio ventaglio di potenziali lettori¹⁰. Non a caso, archiviato lo stereotipo che li giudicava materiali di scarso valore, gli almanacchi godono attualmente di una notevole fortuna storiografica, essendo reputati un osservatorio privilegiato per «misurare i ritmi della circolazione delle idee, i tempi e le forme della divulgazione»¹¹.

L'evoluzione del genere almanacchistico si verificò in coincidenza con due fenomeni che caratterizzarono i decenni compresi tra il XVIII e il XIX secolo. In primo luogo, i ruoli e le funzioni dell'agricoltore vennero distinti da quelli che competevano all'agronomo; secondaria-

sumo: dinamiche visive e culturali nei romanzi di Carolina Invernizio, «Bollettino del Museo del Risorgimento», LI-LII (2006-2007), p. 254.

⁹ Sulla diffusione in Europa dei «libri per il popolo», cfr. D. SASSOON, *La cultura degli europei. Dal 1800 a oggi*, BUR, Milano 2006, pp. 349-369; M. LYONS, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, in *Storia della lettura*, a cura di G. Cavallo e R. Chartier, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 373-410. Per il caso specifico italiano, cfr. A. CHEMELLO, *La letteratura popolare e di consumo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Giunti, Firenze 1997, pp. 165-192; S. PIVATO, *Quanto legge la classe operaia? Editoria popolare e lettori in Italia alla fine dell'Ottocento*, «Società e storia», 30 (1985), pp. 824-850.

¹⁰ L. BRAIDA, *Metamorfosi ed evoluzione di un genere letterario: l'Almanacco piemontese nel '700*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 102 (1990), 2, pp. 321-351.

¹¹ M. CUAZ, *Almanacchi e «cultura media» nell'Italia del Settecento*, «Studi storici», 25 (1984), pp. 353-361. È disponibile una numerosa bibliografia sugli almanacchi, che si presentano come una realtà editoriale e culturale molto eterogenea: A.P. MONTANARI, *Gli almanacchi lombardi del XVIII secolo*, «Annali della Fondazione L. Einaudi», XXII (1988), pp. 43-95; S. GABRIELLA, *Almanacchi, lunari e calendari toscani tra Settecento e Ottocento*, Giunta regionale toscana & Editrice bibliografica, Milano 1988; L. BRAIDA, *Le guide del tempo. Produzione, contenuti e forme degli almanacchi piemontesi nel Settecento*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1989; G. SOLARI, *L'importanza di alcuni materiali «minori». Almanacchi, lunari e calendari: considerazioni a margine di una ricerca sulla stampa popolare nei secoli XVIII e XIX*, «Biblioteche oggi», 4 (1989), pp. 489-498; M. FORMICA, *Tra cielo e terra. Gli almanacchi romani del XVII e del XVIII secolo*, «Studi settecenteschi», XV (1995), pp. 115-162; M.I. PALAZZOLO, *La battaglia degli almanacchi. Protestanti e cattolici nell'Italia liberale*, in *Libri per tutti: generi editoriali di lunga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. Braida e M. Infelise, UTET, Torino 2010, pp. 126-140; C. PIANCASTELLI, *Pronostici ed almanacchi. Studio di bibliografia romagnola*, a cura di L. Baldacchini, il Mulino, Bologna 2014. Per una comparazione internazionale del fenomeno degli almanacchi e calendari, cfr. *Les lectures du peuple en Europe et dans les Amériques du XVII^e au XX^e siècle*, Complexe, Bruxelles 2003.

mente, l'agricoltura si distanziò dall'*arte georgica*¹². Entro tale contesto, l'almanacco divenne un testo dotato di funzioni pedagogiche, da consultare e da seguire sul terreno concreto dell'agricoltura applicata. Chiaramente sarebbe ingenuo pensare che bastassero poche pagine per indurre i contadini a cambiare il modo di pensare e di svolgere il proprio lavoro. In particolare, è assai difficile comprendere in che misura le informazioni trasmesse dagli almanacchi furono realmente recepite e messe in pratica. A ben vedere, però, questo interrogativo riguarda l'intera pedagogia agronomica così come si strutturò a partire dai primi decenni dell'Ottocento, epoca in cui cominciarono a sorgere specifiche istituzioni finalizzate ad insegnare le fondamenta della *new husbandry*¹³.

Come si cercherà di mettere in evidenza con questo contributo, fino alla metà del XX secolo l'Italia fu uno dei paesi europei nei quali il fenomeno degli almanacchi agrari ebbe una importanza considerevole, in termini sia di titoli pubblicati sia di numero di copie stampate e di luoghi di stampa coinvolti. Malgrado manchino degli studi sulla nascita e la diffusione degli almanacchi agrari in altri paesi europei, il successo editoriale avuto da questo tipo di pubblicazioni in Italia va messo in relazione con una serie di fattori che resero possibile che il genere, superando le specificità locali, fosse in grado di proporre un messaggio valido per l'intero territorio nazionale. Va ricordato che l'Italia tra XVIII e XIX secolo vantava una solida tradizione editoriale e, concretamente, le tipografie rappresentavano un punto vitale della cultura delle città, favorendo non soltanto la produzione ma anche il commercio dei libri a stampa. Inoltre, i tipografi e gli autori dei testi utilizzavano negli almanacchi una lingua italiana grammaticalmente semplificata e priva di espressioni dialettali¹⁴, che, superando i confini regionali, si prestava ad essere compresa da un pubblico potenzialmente ampio. Altresì fu quello il periodo in cui si affermò la stampa lito-tipografica, che condusse alla generalizzazione delle tirature in serie. A tutto ciò vanno poi aggiunti gli orientamenti delle

¹² M. BERENGO, *Le origini settecentesche della storia dell'agricoltura italiana*, in *L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, a cura di R. Ajello, 2 voll., Jovene, Napoli 1985, II, pp. 863-890.

¹³ M. MIRRI, *Andare a scuola di agricoltura*, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli e R. Pazzagli, Leo S. Olschki, Firenze 2004, pp. 13-59; R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 2008.

¹⁴ Cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1984.

classi dirigenti del paese, che intesero fornire ai ceti subalterni delle campagne testi da un lato facilmente comprensibili e dall'altro privi di qualunque messaggio che potesse essere interpretato in termini di cambiamento delle strutture socio-produttive dominanti¹⁵. In questo modo, durante il XIX secolo si definirono le caratteristiche formali di testi pratici e socialmente inclini a tramandare una visione paternalistica del lavoro e della società, in linea con gli orientamenti ideologici della possidenza agraria italiana, a prescindere dall'area geografica di riferimento.

La vicenda degli almanacchi agrari prese avvio nel tardo Settecento, quando emerse la questione della formazione del "buon contadino". Ben presto, tuttavia, tale impostazione etico-morale subì un notevole cambiamento, allorché le malattie vegetali e gli sviluppi dell'industria indussero a rafforzare i legami tra ricerche scientifiche e trasformazioni del mondo rurale. Questa saldatura diventò ancora più evidente nel momento in cui, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il consolidamento della meccanizzazione e l'uso sistematico dei fertilizzanti chimici imposero la necessità di possedere strumenti comunicativi adatti a trasmettere il significato delle novità che stavano trasformando l'arte dei campi. Se i libri e gli stessi giornali costituivano per i settori meno istruiti della popolazione contadina una barriera culturale insormontabile, i più popolari almanacchi si dimostrarono, invece, un canale idoneo per consolidare l'idea di un'agricoltura che doveva seguire i passi tracciati dai paesi più avanzati. In seguito, nel corso del XX secolo, gli almanacchi rappresentarono potenti strumenti di propaganda politica e di controllo sociale, come dimostra l'uso che di essi fu fatto durante il fascismo e nel secondo dopoguerra¹⁶. In conclusione, è possibile delineare le fasi che scandirono la produzione e la commercializzazione degli almanacchi agrari, i quali, al di là delle ap-

¹⁵ S. ZANINELLI, *Evoluzione agricola italiana ed evoluzione delle conoscenze agrarie*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, G. Giappichelli, Torino 1990; D. IVONE, *La "modernizzazione" dell'agricoltura nell'Italia postunitaria 1861-1910. Associazioni, stampa e cultura agraria*, Guida Editori, Napoli 2004.

¹⁶ S. MISIANI, *La via dei "tecnici". Dalla RSI alla Ricostruzione. Il caso di Paolo Albertario*, FrancoAngeli, Milano 1998; L. D'ANTONE, *Tecnici e progetti. Il governo del territorio*, «Meridiana», 10 (1990), pp. 125-140; EAD., *La modernizzazione dell'agricoltura italiana negli anni Trenta*, «Studi storici», 22 (1981), pp. 604-629; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Da fattori a periti agrari. Formazione professionale e modernizzazione dell'agricoltura in Umbria (1884-1929)*, Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria – Editoriale Umbra, Perugia 2011.

parenze “semplici” e “popolari”¹⁷, seppero adeguarsi al variare delle necessità e delle contingenze, dimostrando in ogni frangente di essere in grado di recepire e trasmettere i cambiamenti che si verificavano nel mondo dell’agricoltura¹⁸.

2. *Gli «avvisi agli agricoltori» tra XVIII e XIX secolo*

Nella seconda metà del Seicento, per i coloni europei impegnati nella conquista e nella messa a frutto delle terre del Nord America gli almanacchi agrari rappresentarono un elemento fondamentale nel processo di costruzione dell’identità culturale e religiosa¹⁹. Insieme al supporto spirituale fornito dalla Bibbia, la lettura quotidiana degli almanacchi²⁰ favorì tra i pionieri la nascita di una mentalità più razionale e pragmatica, che si rivelò utilissima anche per affrontare le incognite di un futuro così tanto legato al buon risultato dei raccolti. Letti individualmente, essi offrivano una visione della vita e della natura intese come emanazione della volontà divina²¹ ma fornivano, altresì, notizie indispensabili circa le modalità con cui portare avanti le

¹⁷ Anche alla luce della vicenda degli almanacchi agrari andrebbe ridimensionata l’affermazione secondo cui la popolazione rurale, senza distinzioni di censo, restò fino all’avvento della radio e della televisione al margine della vita culturale, SASSOON, *La cultura degli europei*, p. 88.

¹⁸ Come visioni di sintesi, A. CARACCILO, *La storia economica*, in *Storia d’Italia*, III, *Dal primo Settecento all’Unità*, Einaudi, Torino 1973, pp. 533-553; R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d’Italia. Discussioni e ricerche*, Einaudi, Torino 1977; A. COVA, *La storia dell’agricoltura dell’età contemporanea*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent’anni*, III, *Età contemporanea*, a cura di L. De Rosa, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 145-170; G. NENCI, *Le campagne italiane in età contemporanea. Un bilancio storiografico*, il Mulino, Bologna 1997; S. VISCIOLA, *Campagnes et sociétés rurales en Italie aux XIX^e et XX^e siècles: un problème d’historiographie*, in *Les campagnes dans les sociétés européennes. France, Allemagne, Espagne, Italie (1830-1930)*, a cura di J.C. Caron e F. Chauvaud, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2005, pp. 55-75; G. PÉCOUT, *Les campagnes dans l’évolution socio-politique de l’Europe (1830-fin des années 1920). France, Allemagne, Espagne et Italie*, «Histoire et Sociétés Rurales», 23 (2005), pp. 11-65.

¹⁹ P. SPERO, *The Americanization of the Pennsylvania Almanac*, in *Pennsylvania’s Revolution*, a cura di W. Pencak, Penn University Press, Pennsylvania 2010, pp. 36-55.

²⁰ M. BARBER STOWELL, *Early American Almanacs. The Colonial Weekday Bible*, Burt Franklin, New York 1977.

²¹ B.A. WATSON, *Acts of God: The Old Farmer’s Almanac. Unpredictable Guide to Weather and Natural Disasters*, Random House, New York 1993.

coltivazioni in un continente dalle caratteristiche materiali assai diverse da quelle delle regioni di origine²².

In Europa, invece, i calendari, o almanacchi per gli agricoltori, si diffusero nella seconda metà del XVIII secolo. Nel 1773 a Parigi cominciò a essere pubblicato l'*Almanach d'agriculture*, che si proponeva di contribuire alla "pubblica utilità" occupandosi prevalentemente di tutto ciò che riguardava il frumento e i cereali in generale. I calendari agrari non tardarono a circolare anche in Italia e specificamente a Firenze, dove, grazie anche al contributo dell'Accademia dei Georgofili, tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento apparvero una serie di lunari per i contadini²³ che possiamo considerare una concreta testimonianza di un ambiente culturale permeabile a una nascente scienza agronomica in grado di dotarsi di nuovi strumenti comunicativi. Altre città della penisola non furono insensibili al nuovo genere editoriale. Nel 1789 vide la luce a Milano il *Lunario pe' contadini. Della coltivazione degli ulivi*, mentre nel 1791 la Regia società agraria di Torino promosse il *Calendario reale georgico ossia almanacco d'agricoltura ad uso principalmente degli agronomi piemontesi*. All'inizio del XIX secolo, nel periodo napoleonico, il fenomeno degli almanacchi



Fig. 1 – *Il botanico. Lunario* (1788)

²² C. MERCHANT, *Ecological Revolutions: Nature, Gender and Science in New England*, The University of North Carolina Press, Raleigh (North Carolina) 2010, pp. 133-138.

²³ *Lunario per i contadini della Toscana ovvero istruzione d'agricoltura*, stamp. G. Allegrini, Firenze 1774; *Lunario per i contadini della Toscana per l'anno bisestile 1788*, R. Accademia Economica dei Georgofili, Firenze [1788]; M. LASTRI, *Lunario per i contadini della Toscana per l'anno 1782. Ovvero anno rustico nono*, Firenze [1782].

agrarî in Italia conobbe nuovi motivi di slancio. Le autorità francesi, quanto meno nel Regno di Napoli, li reputarono un valido strumento educativo per far arrivare agli ambienti popolari degli «utili precetti di agricoltura»²⁴.

Se alla fine del Settecento gli almanacchi apparivano ancora strettamente legati a una concezione dei lavori agricoli che reputava importante tenere presenti le fasi lunari e i movimenti delle stelle, con l'inizio dell'Ottocento le credenze popolari lasciarono il posto a un'impostazione tecnico-scientifica, stimolata dall'impellente necessità di combattere le epizootie, che accelerò il ripensamento dei paradigmi culturali di riferimento. Di fronte alla morte del bestiame non era più possibile continuare ad affidarsi a bizzarri e inutili rimedi domestici²⁵. Le pesti bovine, che per più di un secolo devastarono le campagne europee, imposero un allargamento delle tematiche affrontate, nel tentativo di divulgare tra i contadini delle informazioni, anche in campo medico-veterinario, depurate da quei saperi che sembravano ormai destituiti di ogni fondamento scientifico.

Linguaggi e contenuti ereditati dalla tradizione si mescolarono con le novità in pubblicazioni quali *L'agricoltore indovino* (Modena, 1801), *Calendario per gli agricoltori ossia memoriale delle rustiche faccende* (Modena, 1821), *L'amico dell'agricoltore. Almanacco veterinario* (Milano, 1824), *L'agricoltore. Lunario* (Bologna, 1826), *Almanacco del contadino e delle massae* (Palermo, 1837), *Il buon vecchio contadino* (Firenze, 1838), *Il campagnino maestro d'agricoltura ovvero L'amico dei contadini* (Torino, 1846), *Calendario dello agricoltore* (Palermo, 1847). Ad esempio, l'*Almanacco veterinario*, il cui autore era il medico veterinario, nonché professore universitario, Roberto Fauvet²⁶,

²⁴ V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 133.

²⁵ M. FERRIÈRES, *Histoire des peurs alimentaires. Du Moyen Âge à l'aube du XX^e siècle*, Seuil, Paris 2002; L.H. CURTH, *The Care of Brute Beasts: a social and cultural study of veterinary medicine in early modern England*, Brill, Leida 2010. Per quanto riguarda l'interazione tra almanacchi e medicina, cfr. T.A. HORROCKS, *Popular Print and Popular Medicine. Almanacs and Health Advice in Early America*, University of Massachusetts Press, Amherst 2008; L.H. CURTH, *English almanacs, astrology and popular medicine, 1550-1700*, Manchester University Press, Manchester 2007.

²⁶ Roberto Fauvet, professore di veterinaria dell'università di Roma e negli anni Quaranta veterinario capo delle truppe pontificie, fu autore di numerosi trattati sulle malattie degli animali, specialmente dei cavalli, cfr. G. BARETTA, G.M. GRIFFINI, *Almanacchi dell'Ottocento a Milano*, Libri Scheiwiller, Milano 1987, p. 64.

Fig. 2 – *L'agricoltore lunario* (1826)

si proponeva di fornire dei «precetti intorno al modo di procurarsi il migliore possibile bestiame, di mantenerlo sano e di curarne (conformemente ai progressi del ramo di medicina ad esso consacrato) le più semplici e più comuni malattie». A differenza di questo, altri almanacchi continuarono a presentarsi nella consueta veste di opere prive di nome di autore; per quanto riguarda i luoghi di pubblicazione, nei primi decenni dell'Ottocento a Firenze, Torino e Milano si aggiungono Bologna e Modena, due centri di quella valle del Po all'epoca caratterizzata da notevoli spinte in campo agricolo.

Sebbene risulti problematico ricondurre la totalità degli almanac-

chi a un'unica traiettoria evolutiva, si può osservare che, a partire dai primi decenni del XIX secolo, accanto alle tradizionali previsioni sull'andamento dei raccolti, essi ospitarono in misura via via più estesa rubriche di consigli pratici riguardanti i lavori agricoli. Si potrebbe dire che i pronostici furono rimpiazzati dalle istruzioni. Negli almanacchi pubblicati in Italia trovarono posto i cosiddetti «Avvisi agli agricoltori», «Cognizioni utili agli agricoltori» o «Istruzioni d'agricoltura», che nella maggioranza dei casi comprendevano un eterogeneo compendio di avvertimenti il cui contenuto spaziava dalla conservazione della farina al corretto impiego del letame, dalla coltivazione del trifoglio fino alle arature da compiersi per la rigenerazione dei terreni²⁷. Nei testi prevaleva un'impostazione pedagogica e moralistica, che intendeva indicare al contadino quali fossero in ogni circostanza i suoi obblighi e i suoi doveri. Ciononostante, erano frequentemente trattati aspetti assai concreti della vita dei campi, come la qualità dei suoli, la pulizia delle stalle, la disinfezione dei magazzini da grano, la piantagione del granoturco, la sistemazione degli ulivi, i vantaggi dalle patate come alimento e i metodi di allevamento del baco da seta, per limitarci a una rapida ricognizione degli argomenti.

Nel periodo in esame la vicenda degli almanacchi per i contadini chiama anche in causa l'intraprendenza dimostrata dai tipografi-stampatori, che seppero cogliere le potenzialità commerciali di un'editoria a carattere popolare e che, con la loro attività, andarono di fatto a coprire segmenti di mercato poco o per nulla esplorati. La diffusione dei volumetti fu assicurata, tra gli altri, da una folla di *colporteur* e di venditori ambulanti, i quali, oltre a farsi carico della capillare distribuzione degli almanacchi nelle centinaia di fiere e mercati che si tenevano in Italia, svolsero un ruolo fondamentale nella trasmissione e dunque nella pubblicizzazione dei contenuti²⁸. Questi aspetti rinviavano a un'altra questione, inerente la difficoltà di ricostruire dati quantitativi attendibili riguardo alla produzione di almanacchi²⁹ che consen-

²⁷ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1867, p. 8; Foligno 1823, pp. 13-14; Foligno 1860, p. 9.

²⁸ Sul ruolo dei *colporteur* nel consolidamento delle letture popolari, R. CHARTIER, *Cultura scritta e società*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 1999, pp. 95-111.

²⁹ A titolo di esempio alcuni numeri riguardanti le tipografie di Foligno consentono di capire la dimensione quantitativa raggiunta dalla produzione di almanacchi in Italia nel corso del XIX secolo: nel 1878 i *Moti celesti* di Feliciano Campitelli ebbero una tiratura di trecentomila copie e nel 1908 il *Barbanera* di Salvati dichiarava di rivolgersi a centomila lettori, M. VAQUERO PIÑEIRO, *Almanacchi per l'anno nuovo*.

tano di calcolare, ancorché in linea di massima, il numero dei potenziali lettori. Purtroppo, come è noto, si tratta di un problema di ardua soluzione, poiché gli almanacchi, analogamente a molte altre opere di carattere 'minore', sono censibili e catalogabili con difficoltà. In particolare, stante la loro natura, essi erano prodotti editoriali effimeri, destinati ad assolvere la loro funzione nell'arco di un solo anno, al termine del quale venivano sostituiti e comunque, in genere, non conservati³⁰.

La diffusione degli almanacchi si lega peraltro alla questione della loro fruizione, nonché delle modalità con cui essa si svolse. Prima della scolarizzazione di massa novecentesca³¹, molta parte della popolazione rurale ebbe accesso ai contenuti istruttivi dei volumetti attraverso la mediazione esercitata, tra gli altri, dai fattori delle aziende agrarie e dai parroci, che, in questo modo, svolsero un ruolo cruciale nella circolazione capillare delle conoscenze relative all'agricoltura³².

Figure centrali nel governo delle aziende agricole, i fattori o agenti rurali diventarono l'oggetto di una ricca produzione di testi a stampa, che si sviluppò anch'essa a partire dal tardo Settecento³³. I requisiti del buon fattore prevedevano che egli, pur senza trascurare la scrupolosa difesa degli interessi padronali³⁴, non limitasse la propria azione alla sorveglianza dei contadini, i quali dovevano, invece, essere da lui costantemente educati, mediante gli esempi e anche tramite la lettura di testi³⁵. A differenza della pubblicistica agronomica, rivolta a un'e-

Produzione e commercio di almanacchi a Foligno, in *Barbanera 1762*, Editoriale Campi, Spello (PG) 2012, pp. 222-243.

³⁰ CHEMELLO, *La letteratura popolare*, p. 167.

³¹ Come testo di riferimento cfr. E. DE FORT, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, il Mulino, Bologna 1995.

³² Il *Calendario per gli agricoltori ossia memoriale delle rustiche faccende* si rivolgeva ai «proprietari di terreni, affittuari, fattori e contadini che sanno leggere».

³³ Sul profilo professionale del fattore o agente rurale tra Sette e Ottocento cfr. B. ROSSI, *Il fattore di campagna: profilo storico-giuridico*, soc. ed. del Foro Italiano, Roma 1934; M.V. CRISTOFERI, *Il fattore di campagna nel Settecento nel carteggio della famiglia Pepoli*, «Quaderni storici», VII (1972), pp. 911-954; E. LUTTAZZI GREGARI, *Fattori e fattorie nella pubblicistica toscana fra Settecento e Ottocento*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, 2, *Dall'età moderna all'età contemporanea*, L.S. Olschki, Firenze 1981, pp. 5-83; P. VERRI, *Lettere al fattore di Biassono*, a cura di A. Wandruszka, Cariplo, Milano 1984.

³⁴ G. CONTINI, *Le lettere di un fattore toscano al suo principe*, in *Deferenza. Rivendicazione. Supplica. Le lettere ai potenti*, a cura di C. Zadra e G. Fait, Pagus Edizioni, Paese (Treviso) 1991, pp. 177-193.

³⁵ Per una bella testimonianza della lettura di libri di agricoltura ai contadini da parte dei fattori cfr. *Archivio del proprietario e dell'agricoltura ossia collezione perio-*

sigua schiera di lettori colti, i brevi testi editi negli almanacchi erano scritti con un linguaggio semplice e chiaro, che spesso ricorreva all'uso del dialogo condotto nella forma del discorso diretto; inoltre, il loro piccolo formato li rendeva facilmente trasportabili. Tali soluzioni formali e contenutistiche agevolarono l'uso degli almanacchi da parte dei fattori che, presso una stalla, davanti all'aia del podere o sotto un albero erudevano i contadini fornendo loro le nuove conoscenze agrarie.

È vero che esisteva una corrente di pensiero avversa a questo tipo di produzione popolare, reputata come una semplice raccolta di stravaganze e di superstizioni lontane dalla vera scienza³⁶. Ma se non c'è dubbio che agli inizi dell'Ottocento si consumò uno scontro tra "saperi" alti e bassi, il fatto che gli amministratori delle aziende agricole fossero persone in grado di trasmettere le novità accrebbe il loro potere e il prestigio di cui godevano presso il pubblico contadino, analfabeta o semianalfabeta. Come emerge da una crescente produzione di manuali e trattati sul governo delle aziende³⁷, il fattore incaricato di far rispettare le clausole contrattuali non era soltanto il rappresentante del padrone, divenne anche la figura preposta a comunicare un nuovo sapere agronomico che invitava ad accantonare l'empirismo per mettere in pratica quanto era riportato nei libri.

Accanto ai fattori, un ruolo altrettanto importante nella divulgazione della giovane disciplina agronomica fu svolto dai parroci rurali, molti dei quali erano autori di catechismi agrari³⁸. Già dalla fine del XVIII secolo cominciarono a circolare opere che sottolineavano quanto fosse importante che i curati di campagna conoscessero le "migliori regole dell'agricoltura" e dell'economia rurale³⁹. Nei seminari italiani, agli inizi dell'Ottocento fu introdotto l'insegnamento di materie atti-

dica di memorie e di osservazioni sopra le parti tutte dell'economia domestica e rurale, VI, 1834, p. 233.

³⁶ *Il giornale agrario toscano*, IX, 1835, pp. 456-462.

³⁷ M. VAQUERO PIÑEIRO, *Le temps de travail dans l'agriculture italienne: les traités agricoles (XVI^e-XIX^e siècles)*, in *Les temps du travail. Normes, pratiques, évolutions (XIV^e-XIX^e siècle)*, a cura di C. Maitte e D. Terrier, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2014, pp. 195-212.

³⁸ L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia*, Annali, 4, *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1981, pp. 895-950; F. LANDI, *Il parroco maestro dei contadini: modelli di controllo sociale e di informazione agronomica nella pubblicistica del Settecento*, «Proposte e ricerche», 24 (1990), pp. 133-152.

³⁹ P. BRUNELLO, *Acquasanta e verderame. Parroci agronomi in Veneto e in Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*, Cierre Edizioni, Verona 1996, p. 57.

nenti l'agricoltura e, prima dell'Unità, si consolidò la figura del parroco solerte che, oltre alla salvezza delle anime dei fedeli, si prendeva cura anche dello stato di salute dei campi, insegnando, attraverso esempi pratici, presso qualche orto o podere, gestito personalmente, metodi di coltivazione, nozioni di chimica e persino di igiene domestica.

I catechismi agrari divennero, in questo modo, un altro ricco filone editoriale rivolto ai ceti popolari⁴⁰. Adottando la tradizionale forma del dialogo e con un'impostazione pedagogica ancora più marcata nel voler stabilire un collegamento diretto tra l'ordine naturale della società e quello dei campi, i catechismi esplicitavano in maniera chiara le parole d'ordine che si intendeva far arrivare ai contadini. L'agricoltura doveva essere migliorata senza però sovvertire le regole che governavano gli equilibri sociali⁴¹. Nel proclamare che i poteri erano come le famiglie e che i proprietari avrebbero tratto vantaggio dall'innalzamento della condizione civile e morale dei contadini⁴², tali testi si proponevano di guidare l'esistenza dei contadini, che dovevano dedicarsi senza ozio alle loro fatiche, vivere lietamente senza malvagi pensieri, rimanere contenti della loro condizione, lontani da «violenti desideri» e attenti alla prosperità dei «campicelli», sapendo accettare con «virtuosa rassegnazione quanti rovesci sogliono accadere nell'umana vita»⁴³. Senza mai abbandonare una visione paternalistica che escludeva qualsiasi nota critica agli assetti sociali o alle reali condizioni di vita dei contadini, alla metà del XIX secolo veniva messa in primo piano la necessità di consigliare praticamente i «buoni contadini» al fine di sradicare, con l'esempio e l'insegnamento, l'arcaismo dei metodi di coltivazione⁴⁴.

⁴⁰ Si fa riferimento a tre opere che ebbero un notevole successo editoriale: G.B. GAGLIARDI, *Catechismo agrario per uso de' curati di campagna e de' fattori delle ville*, s.l., 1793 [oggetto di un'edizione a cura di Eugenio Imbriani, Grifo, Lecce 1990]; I. RICCI, *Catechismo agrario per uso dei contadini e dei giovani agenti di campagna*, Agostini, Firenze 1832; C. POLLINI, *Catechismo agrario*, B. Pellerano, Napoli 1856.

⁴¹ L. ROSSI, *Il villano smascherato: lusso, malizie e furti nella manualistica agronomica*, «Proposte e ricerche», 48 (2002), pp. 96-116.

⁴² *L'agricoltore lunario. Per l'anno 1826*, per Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1826, p. 3; *L'amico del contadino. Manuale ad uso degli agricoltori*, anno VI, 1855, dott. Francesco Vallardi tipografo-editore, Milano 1855, pp. 158-170.

⁴³ BRUNELLO, *Acquasanta e veriderame*, p. 94.

⁴⁴ C. GABORIAUX, *Entre innovations agronomiques et pratiques paysannes. La figure de l'«agriculteur pratique» au 19^e siècle*, in *Sciences, chercheurs et agriculture. Pour une histoire de la recherche agronomique*, a cura di C. Bonneuil, G. Denis e J.L. Mayaud, Éditions Quae, Versailles Cedex 2008, pp. 45-60.

Tuttavia, il riferimento ai fattori e ai parroci non esaurisce il ventaglio del pubblico potenziale degli almanacchi agrari. Il successo conosciuto da questi prodotti editoriali nel corso dell'Ottocento induce, infatti, a pensare che il panorama dei lettori comprendesse una composita galassia formata da agronomi, agrimensori, veterinari, mercanti, piccoli proprietari delle campagne e delle città. Costoro potevano trovare negli almanacchi un sicuro punto di riferimento, ora per programmare le attività economiche, ora per avere una visione più aggiornata di una società in rapida trasformazione. Rimane da accertare in che misura gli almanacchi concorsero all'effettivo superamento delle pratiche colturali locali in favore della formazione di una cultura agraria nazionale. Anche in questa circostanza siamo obbligati a muoverci su un terreno che impone la massima prudenza. Tuttavia, risulta evidente che, trattandosi di materiali che circolavano con facilità, gli almanacchi contribuirono a diffondere l'idea che fosse necessario superare le pratiche agricole tradizionali. Almeno in linea teorica, questo tipo di produzione, analogamente alle altre opere agronomiche, rappresentò una tappa della costruzione di un'agricoltura nazionale.

3. *Il primato dell'agricoltura "razionale" tra XIX e XX secolo*

La propagazione, avvenuta quasi in contemporanea in Europa alla metà del XIX secolo, della fillossera, dell'oidio, della peronospera e della pebrina obbligò la vitivinicoltura e la gelsibachicoltura italiana a trovare in tempi relativamente brevi dei rimedi in grado di evitare la fine di due comparti economici di strategica importanza. Dinanzi all'ampiezza delle perdite e alla provata inutilità delle soluzioni tradizionali per combattere le malattie, l'intero mondo dell'agricoltura si dovette affidare ai risultati tratti dagli studi teorici e dagli esperimenti di laboratorio. Non sorprende perciò osservare che, precisamente in quel frangente, si assistette all'ulteriore moltiplicazione degli almanacchi agrari, concepiti ormai con una chiara vocazione alla specializzazione, in quanto indirizzati a soddisfare le esigenze di ambiti produttivi sempre più circoscritti. Come i loro predecessori, anche i nuovi almanacchi nascevano dal presupposto che fosse inutile fornire ai contadini libri complessi, che essi non avrebbero né letto né compreso. Meglio elargire poche ma chiare spiegazioni, ricorrendo a un genere editoriale che si era mostrato assai utile nel trasmettere saperi teorici e pratici.

Una rapida carrellata dei titoli e dei luoghi di edizione può far

comprendere la dimensione raggiunta dal fenomeno degli almanacchi agrari a cavallo dell'Unità: *L'amico del contadino ad uso degli agricoltori* (Milano, 1849); *La flora* (Portoferraio, 1855); *Almanacco del coltivatore* (Cuneo, 1863); *Almanacco del coltivare* (Casale, 1863); *Il maestro del villaggio almanacco dei campagnoli* (Modena, 1868); *Il buon contadino* (Lucca, 1868); *Almanacco agrario* (Milano, 1868); *Almanacco del frutticoltore* (Torino, 1869); *Almanacco del vignaiuolo contenente tutte le operazioni che riguardano la coltivazione della vite coll'indicazione dei lavori mensili da farsi nella vigna* (Torino, 1870); *Almanacco dei vini o istruzioni sulle cure da eseguirsi mensilmente* (Venezia, 1870); *Il mentore degli agricoltori* (Milano, 1872); *Almanacco del coltivatore* (Milano, 1872); *L'amico del contadino* (Casale Monferrato, 1873); *Almanacco del coltivatore e del vignaiuolo* (Milano, 1876); *Almanacco delle campagne* (Torino, 1880); *Almanacco per i campagnoli* (Firenze, 1887); *Almanacco per l'apicoltore* (Padova, 1872)⁴⁵. Future ricerche potranno chiarire se lo scarso numero di sedi editoriali nell'Italia meridionale sia da ricollegare all'arretratezza del panorama agricolo di quei territori o se invece alle difficoltà in cui si trovò il settore editoriale nel Mezzogiorno a cavallo dell'Unità⁴⁶.

Alcuni elementi però aiutano a definire il quadro generale, a cominciare dal fatto che gli almanacchi agrari della seconda metà del XIX secolo, con un'impostazione più commerciale, riportano ben visibile il prezzo di vendita sulla copertina: *Almanacco del Floricoltore*, 60 centesimi; *Almanacco del frutticoltore*, 60 centesimi; *Almanacco agrario*, 50 centesimi; *Il buon contadino*, 20 centesimi. Prezzi popolari, si potrebbe dire, che furono praticati anche da case editrici, come la Unione tipografico-editrice di Torino, che intravidero il potenziale commerciale insito in questi volumetti. Nel filone si inserirono anche giornali agrari quali la *Gazzetta delle campagne*, l'*Amico del contadino*, l'*Agricoltore*, *Il coltivatore*, che attraverso la stampa degli almanacchi intendevano ampliare il novero dei loro acquirenti stimolando un vincente connubio di letture quotidiane e di letture istruttive.

Tra gli autori di almanacchi troviamo Ettore Geli, i fratelli Marcellino e Giuseppe Roda, autorevoli esperti di piante da frutto e di

⁴⁵ Sono stati consultati i cataloghi delle biblioteche dell'Accademia dei Georgofili (www.georgofili.it/biblioteca/ric.asp) e del Centro di cultura e civiltà contadina – Biblioteca internazionale "La Vigna" (www.lavigna.it/it/biblioteca).

⁴⁶ L. DE MATTEO, *L'Italia divisa degli editori, dei tipografi e dei librai. L'industria meridionale della stampa nella crisi post-unitaria*, «Storia economica», 3 (1998), pp. 425-487.

giardini⁴⁷, il medico-agronomo Gaetano Cantoni, primo direttore della Scuola superiore di agricoltura di Milano⁴⁸, Ottavio Ottavi, autore di numerose opere sul vino, Enrico Barbero, proprietario di uno stabilimento agrario nonché editore del giornale *Gazzetta delle campagne*, particolarmente attento per ovvi motivi di mercato a riportare notizie su macchinari e attrezzature da lavoro. La sfaccettata realtà culturale che si evince dal panorama delle tante iniziative editoriali fa capire che, al di là della convenzionale definizione di “stampa minore”, il tema degli almanacchi agrari obbliga a guardare in una pluralità di direzioni. L'appena citato Gaetano Cantoni sosteneva che, stante la loro «forma semplice e il tono pratico», gli almanacchi erano assai utili allorché ci si voleva rivolgere agli agricoltori e ai proprietari⁴⁹. I testi, dunque, rappresentarono un elemento aggiuntivo in uno scenario agronomico molto animato. Sono i decenni in cui in Italia cominciavano a funzionare le scuole superiori di agricoltura (Pisa, Portici, Milano, Perugia) e le regie scuole pratiche di agricoltura, mentre nelle città e nei borghi venivano organizzati corsi, lezioni, esercitazioni pratiche promossi da comizi agrari, da cattedre ambulanti, da scuole rurali e da una pluralità di enti coinvolti nel dibattito relativo alle questioni agrarie⁵⁰.

Entro questo quadro, i contenuti dei volumetti rispecchiarono la popolarità di talune figure e di luoghi preposti alla ricerca: lo «scienziato come professionista speciale, il laboratorio come luogo di costruzione di conoscenze e insieme di progresso»⁵¹. Si riproponeva,

⁴⁷ *Marcellino e Giuseppe Roda: un viaggio nella cultura del giardino e del paesaggio*, 4 voll., a cura di M. Macera, L'artistica, Savigliano 2009-2010.

⁴⁸ Autore, tra le altre opere, dell'*Enciclopedia agraria italiana*; su Gaetano Cantone cfr. A. MANTEGAZZA, *Laboratori di chimica, campi sperimentali e gabinetti di zoologia. La Scuola superiore di agricoltura*, in *Milano scientifica, 1875-1924*, 1, *La rete del grande Politecnico*, a cura di E. Canadelli, Sironi Editore, Milano 2008, p. 191.

⁴⁹ *Bibliografia dei periodici economici lombardi: 1815-1914*, vol. 1, a cura di F. Della Peruta e E. Cantarella, FrancoAngeli, Milano 2005, p. 56.

⁵⁰ *Gli agronomi in Lombardia: dalle cattedre ambulanti a oggi*, a cura di O. Failla e G. Fumi, FrancoAngeli, Milano 2006. Per la Gran Bretagna, cfr. N. GODDARD, *Agricultural institutions: societies, associations and the press*, in *The Agrarian History of England and Wales*, a cura di J. Thirsk, VII, 1850-1914, parte I, a cura di E.J.T. Collins, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 672-677.

⁵¹ Cfr. P. GOVONI, *Dalla scienza popolare alla divulgazione. Scienziati e pubblico in età liberale*, in *Storia d'Italia*, Annali, 26, *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Einaudi, Torino 2011, pp. 65-83; C.L. LACAITA, *La cultura tecnico-scientifica nell'Ottocento: problemi e percorsi di ricerca*, in *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a cura di M.L. Betri, Carocci, Roma 2010, pp. 441-456.

nuovamente, lo schema che intendeva gli almanacchi come strumenti di divulgazione di saperi elaborati in “alto”, presso le sedi scientificamente deputate. Testimonianza perfetta del progressivo passaggio da una solida impalcatura di credenze popolari a un clima scientifico fiducioso nel progresso, negli almanacchi di fine Ottocento si insiste sulle arature in profondità, sulla cura degli alberi attaccati dagli insetti, sulla convenienza degli innesti, sulla conservazione dei prati irrigui, sulla preparazione di foraggi, sempre però seguendo le indicazioni fornite da «sperimentati agricoltori» o dagli «scritti dei migliori agronomi»⁵². Senza contemplare tempi morti, il responsabile dei lavori – fosse il proprietario, il fattore o il capofamiglia – doveva imparare, come in una moderna fabbrica, ad organizzare le attività delle persone e, in particolare, in osservanza delle leggi vigenti, a consentire ai più giovani di frequentare la scuola, giacché, si dichiarava, l'istruzione di base era importante anche per praticare l'agricoltura⁵³. Seppur in maniera ancora molto embrionale, erano proposti in questo modo alcuni dei temi che nel secolo successivo furono ripresi con forza da organismi quali l'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica, fondato nel 1926 dalla Confindustria allo scopo di favorire anche nelle aziende agrarie l'applicazione dei principi del taylorismo e dell'organizzazione produttiva scientifica⁵⁴.

I testi destinati alla “buona gente di campagna” – gli ormai superati «Avvisi agli agricoltori» – tendono così a lasciare il posto a dotti contributi monografici dedicati a singole tematiche. Agli inizi degli anni Ottanta, prima della diffusione dei concimi chimici, negli almanacchi compaiono frequenti accenni all'importanza dei fertilizzanti organici, questione che veniva esposta sotto l'emblematico titolo «Nulla va perduto»⁵⁵ e che andava di pari passo con le raccomandazioni volte a far sì che ogni azienda e podere si dotasse di efficienti concimaie. In questo senso, trovano collocazione lunghe dissertazioni sulla convenienza di raccogliere e utilizzare i rifiuti organici urbani, operazione da realizzarsi mediante la costituzione di società commerciali che, utilizzando anche gli scarti dei mattatoi, oltre a contribuire a rendere più

⁵² *Moti celesti ovvero pianeti sferici dell'astronomo Barba-Nera*, presso Gabriele Regina, Napoli 1887, p. 6.

⁵³ *Il celebre astronomo degli Appennini Barbanera*, stabilimento tipografico Giovanni Tomassini, Foligno 1873, p. 38.

⁵⁴ G. MURRO, *La cipolla del signor Taylor. Fascismo, propaganda, organizzazione scientifica del lavoro agricolo (1926-1935)*, S'Alvure, Oristano 2009.

⁵⁵ *Le rivoluzioni celesti ossia discorso astronomico del celebre Barba-nera*, tipografia Feliciano Campitelli, Foligno 1881, p. 8.

igieniche le città⁵⁶, avrebbero consentito agli agricoltori di accedere a sostanze migliorative delle dotazioni dei terreni⁵⁷.

Certamente, non possiamo utilizzare il contenuto degli almanacchi come unico criterio per misurare l'intensità e la natura dei cambiamenti a cui andò incontro l'agricoltura europea nel corso dell'Ottocento. Ciononostante, risulta evidente che, a partire dalla prima metà del XIX secolo, anche grazie agli almanacchi prese forma un intenso movimento di comunicazione tecnica realizzato mediante disegni e spiegazioni⁵⁸. Ad esempio, un'attenzione speciale era riservata agli aratri come quello «tipo americano a cilindro», di grande bellezza e perfezione in quanto, si diceva, consentiva un uniforme rovescio della terra; altri aratri esaminati erano l'Aquila e il «volta orecchio». L'attenzione si rivolgeva anche ai dissodatori, agli erpici e alle rivoluzionarie trebbiatrici a vapore, il cui costo oscillava tra le 9.000 e le 16.000 lire, nonché alla 'locomobile'⁵⁹. Macchine come queste, uscite dagli enormi e moderni stabilimenti industriali inglesi e tedeschi, erano elevate al rango di emblemi del progresso che bisognava raggiungere. Anche attraverso queste brevi informazioni si snodava il «lento e disomogeneo processo di diffusione delle innovazioni meccaniche in agricoltura»⁶⁰.

Per quanto riguarda il progresso della meccanica, ambito in cui si segnalavano i paesi del Nord Europa⁶¹, non meno interessanti risultavano i congegni su rotaia capaci di trasportare e di sollevare pesanti carichi di cui non potevano fare a meno le moderne aziende agricole⁶². In ogni caso, a decretare il successo delle informazioni riguardanti gli

⁵⁶ P. BEVILACQUA, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli, Roma 2002, pp. 12-14; in generale cfr. E. SORI, *Il rovescio della produzione. I rifiuti in età pre-industriale e paleotecnica*, il Mulino, Bologna 1999.

⁵⁷ *Almanacco delle campagne*, anno VIII, 1868, pp. 91-99.

⁵⁸ Sul ruolo della pubblicità come veicolo di comunicazione ma anche di stimolo al dibattito sul progresso tecnico, cfr. P. BRET, K. CHATZIS, L. PÉREZ, *La presse et les périodiques techniques en Europe (1750-1950)*, L'Harmattan, Paris 2008.

⁵⁹ *Movimenti celesti o siano pianeti sferici pell'astronomo Barba-nera*, tipografia Gaetano Nobile, Napoli 1873, pp. 3-5.

⁶⁰ G. DELLA VALENTINA, *Meccanica agraria e motorizzazione dell'agricoltura italiana*, in *Studi sull'agricoltura italiana*, a cura di P.P. D'Attorre e A. De Bernardi, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1994, pp. 403-438: in part. p. 405.

⁶¹ Sul caso italiano del ruolo della tecnologia nello sviluppo economico, cfr. R. GIANNETTI, *Tecnologia e sviluppo economico italiano 1870-1990*, il Mulino, Bologna 1998.

⁶² *Almanacco del coltivatore e del vignaiuolo*, Francesco Pagnoni tipografo-editore, Milano 1876, pp. 71-102.

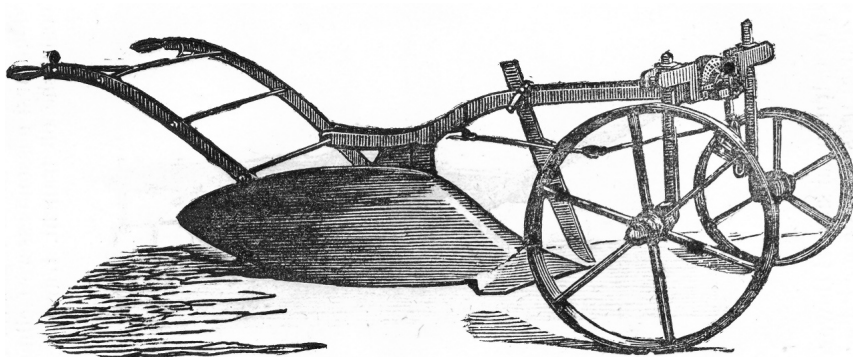


Fig. 3 – Aratro tipo Dombasle, *Almanacco del coltivatore e del vignaiuolo* (1876)

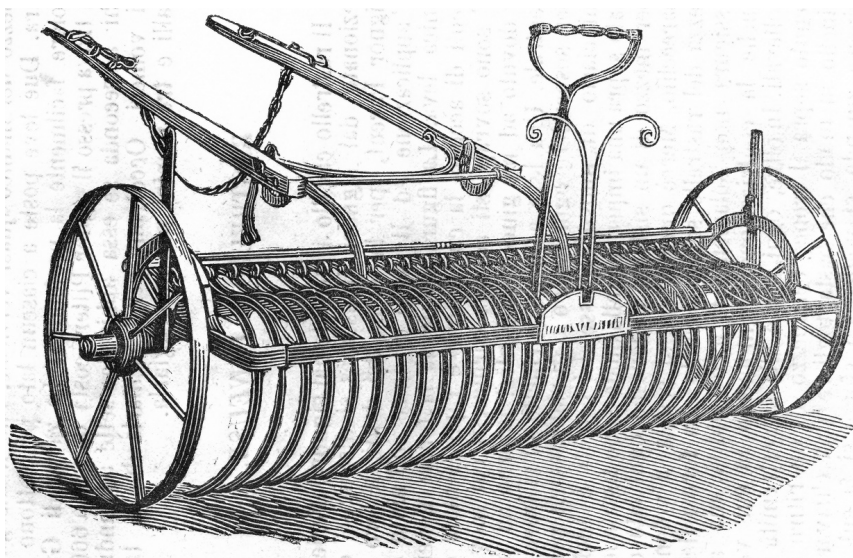


Fig. 4 – Rastrello, *Almanacco del coltivatore* (1876)

attrezzi agrari fu l'inclusione negli almanacchi di pagine e persino di sezioni pubblicitarie che, oltre a fornire ragguagli tecnici essenziali degli oggetti in questione (peso, misure, prezzi), consentivano ai lettori di familiarizzare con la forma e il grado di complessità della macchina⁶³.

⁶³ *Almanacco delle campagne*, Stabilimento agrario di Enrico Barbero, Gazzetta delle campagne, Torino 1883, s.n.p.

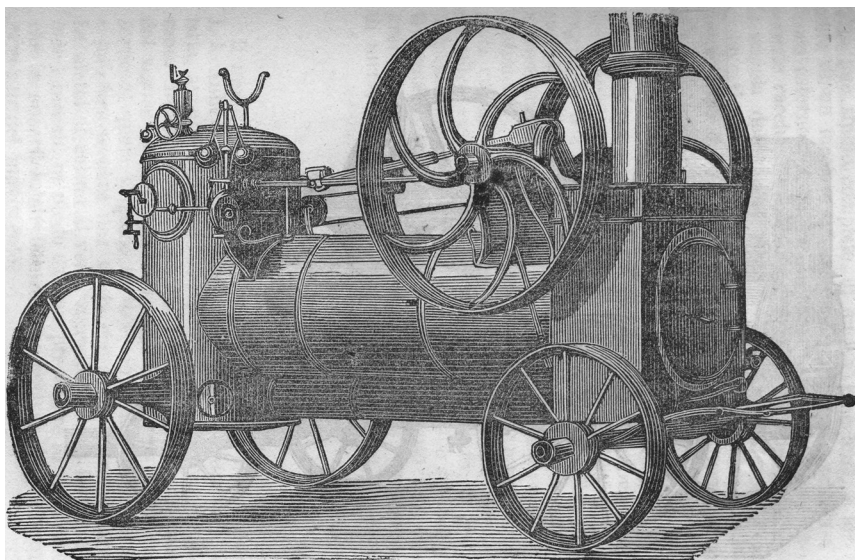


Fig. 5 – Macchina a vapore, *Almanacco del coltivatore e del vignaiuolo* (1876)

Il trasferimento delle conoscenze tecniche ai ceti popolari⁶⁴ implicò il ricorso sistematico all'espedito comunicativo dei disegni, prima che essi venissero mano a mano soppiantati dalle immagini fotografiche.

Nella speranza di far progredire l'agricoltura nazionale, distaccandola dalle usanze del passato, i testi degli almanacchi incoraggiarono la coltivazione delle barbabietole da zucchero, in quanto la loro produzione offriva numerosi vantaggi economici⁶⁵. Nell'intento di piegare la resistenza dei contadini all'introduzione di una nuova coltivazione che imponeva maggior lavoro e spese, si insisteva sul fatto che l'industria saccarifera italiana era in grado di pagare prezzi giusti. La coltivazione delle barbabietole da zucchero, si affermava, risultava estremamente conveniente anche per il fatto che, richiedendo arature profonde e ripetute sarchiature, avrebbe incrementato in modo so-

⁶⁴ P. GOVONI, «Scienza per tutti», in *Libri per tutti: generi editoriali di lunga circolazione*, pp. 181-200.

⁶⁵ Cfr. M.E. TONIZZI, *L'industria dello zucchero. La produzione saccarifera in Italia e in Europa, 1800-2000*, FrancoAngeli, Milano 2001.

CIMATRICE BARBERO
Premiata con MEDAGLIA d'ORO all'Esposizione Nazionale Agricola di Torino nel 1882.

Imballo L. 2 in più.

Numero unico L. 80.

Questa macchina, la prima del suo genere che venne costruita in Italia, chiamò l'attenzione di tutta la Giuria dell'Esposizione di Torino: la quale, dopo averla fatta lavorare per più mesi nei giardini pubblici, le conferì la speciale medaglia d'oro offerta dalla Società Agricola Toscana.

Fig. 6 – Pubblicità, *Almanacco delle campagne* (1883)

stanziale la fertilità dei terreni⁶⁶. Inoltre, non andava trascurato il fatto che era possibile ottenere un aumento sensibile del patrimonio zootecnico e quindi una migliore concimazione delle terre perché, dopo estratto lo zucchero, ai contadini venivano restituiti gli scarti delle barbabietole, che si dimostravano un eccellente nutrimento del bestiame. Presentando i punti di forza di un nuovo indirizzo colturale, si ricordava che gli agognati risultati si potevano raggiungere adottando strategie tese a ridurre i costi di coltivazione, impiegando semi di elevata qualità e collaborando con gli zuccherifici. Insomma, si auspicava che tutti accettassero, senza tentennamenti, di sostituire i vecchi campi a grano sposando una coltivazione che, in alcune province, aveva mutato profondamente le condizioni economiche dell'agricoltore.

I pressanti inviti di cui si fecero interpreti i giornali agrari ed altresì gli almanacchi popolari si accompagnarono alle raccomandazioni ad abbandonare inveterati comportamenti, ad esempio l'atavica propensione dei contadini a lavorare da soli. Alle soglie del XX secolo si rendeva imprescindibile incoraggiare la formazione di soggetti produttivi collettivi che facilitassero la collaborazione e la divisione dei rischi. Da qui i numerosi testi che illustravano i vantaggi derivanti dalla costituzione di cantine sociali e di consorzi agrari⁶⁷. La nascita di forme associative della produzione e della distribuzione era un'esigenza molto sentita nel settore caseario. Nello specifico, erano presentate come un modello le soluzioni diffuse negli Stati Uniti, dove la nascita di latterie e caseifici sociali aveva reso più solida la posizione degli allevatori⁶⁸. Un salto di qualità che poteva realizzarsi a condizione che, finalmente, gli allevatori italiani imparassero ad adoperare correttamente il latte. A tale fine, si auspicava lo sviluppo di una rete di scuole e di stazioni pratiche, equamente distribuite sul territorio nazionale, in cui fosse possibile apprendere «per bene le proprietà del latte, all'intento di saperlo manipolare in diversi modi ed ottenere quei prodotti che siano i più ricercati ed i più remuneratori secondo le diverse circostanze»⁶⁹.

⁶⁶ *Moti celesti o siano pianeti sferici dell'astronomo degli Appennini Barba-Nera*, tipografia Feliciano Campitelli, Foligno 1900, pp. 4-7.

⁶⁷ *Annuario agricolo illustrato*, anno VII, 1902; *Almanacco per i campagnoli*, anno I, 1887, pp. 144-150.

⁶⁸ *Il buon contadino. Almanacco del periodico L'Agricoltore - pubblicazione del Comizio Agrario di Lucca*, anno IV, 1872, pp. 36-37; *Almanacco delle campagne compilato dai collaboratori della Gazzetta delle campagne*, anno V, 1880.

⁶⁹ *Almanacco agrario del prof. Gaetano Cantoni*, anno IV, 1871, pp. 187-203. Nel 1860 cominciò a funzionare il caseificio sperimentale di Lodi e nel 1874 fu creata la



Fig. 7 – *Almanacco agrario di Trento* (1884)

Tra Otto e Novecento, sull'onda dello sviluppo dei mercati vitivinicoli, un altro tema frequentemente trattato dagli almanacchi agrari fu quello della coltivazione dell'uva e della fabbricazione di vini destinati al continente americano (Stati Uniti, Brasile, Argentina), ma anche ad altri mercati, ancora più lontani e esotici, come il Giappone⁷⁰. Non erano trascurate le possibilità offerte dalla vendita di uva da tavola all'estero, a cominciare dalla Germania, che appariva particolarmente ricettiva riguardo ai prodotti agroalimentari freschi provenienti dai paesi mediterranei⁷¹.

Le numerose pubblicazioni almanacchistiche dedicate all'ambito vitivinicolo⁷² sostennero la convenienza di costruire cantine moderne, perché «la cantina è la madre del vino», esortarono a pulire i locali ed elencarono i procedimenti per ottenere dei buoni vini rossi e bianchi attraverso il ricorso ai fermenti, sulla scorta degli studi di Louis Pasteur⁷³. Un'elevata attenzione venne riservata alla lotta alle malattie che danneggiavano i vigneti. I consigli riguardarono essenzialmente la peronospora, contro la quale «si adoperano rimedi a base di rame, detti poltiglia o acque celesti», mentre per molte altre patologie, come ad esempio la fillossera, non rimaneva che la distruzione completa delle piantagioni, salvo assistere impotenti alla morte delle piante. Di fronte al rischio di subire enormi perdite e dando contemporanea-

scuola di zootecnica e caseificio di Reggio Emilia, A. GALBANI, *Il caseificio lombardo e la Stazione sperimentale di caseificio di Lodi (1860-1880)*, «Storia in Lombardia», XIV (1995), 3, pp. 5-31; L. CAVAZZOLI, *La stazione sperimentale di caseificio di Lodi: 1871-1900*, in *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di E. Decleva, C.G. Lacaita e A. Ventura, FrancoAngeli, Milano 1995, pp. 123-166.

⁷⁰ Da considerare poi l'edizione di guide per facilitare la vendita all'estero di vini italiani, P. TRENTIN, *Manuale del negoziante di vini italiani nell'Argentina: esportatore dall'Italia, importatore nell'Argentina, rivenditore all'ingrosso e al minuto*, tip. Elzeviriana, Buenos Aires 1895.

⁷¹ *L'amico del contadino. Almanacco del giornale Il Coltivatore*, anno 25, 1897, pp. 43-45.

⁷² V.F. LEBEUF, *Calendario dei vini o istruzioni sulle cure da eseguirsi mensilmente per conservare, migliorare i vini vecchi o nuovi e risanare quegli che sono ammalati. Ad uso dei proprietari di vigne, dei negozianti, degli assaggiatori di vini, di bottai e cantieri*, C. Coen, Trieste 1864; M. RODA, *Almanacco del vignaiuolo contenente tutte le operazioni che riguardano la coltivazione della vite coll'indicazione dei lavori mensili da farsi nella vigna*, Unione Tipografica-Editrice Torinese, Torino 1869; *L'amico del cantiniere. Almanacco del Giornale vinicolo italiano*, anno I, 1891.

⁷³ *Almanacco del giornale di agricoltura L'Italia agricola*, 1896, p. 10. Sulla stretta relazione tra progressi scientifici e sviluppo agricolo, M. CASSIER, *L'invention et la diffusion du vaccin charbonneux. Pasteur, entre science, agriculture et nouvelle industrie biologique*, in *Sciences, chercheurs et agriculture*, pp. 61-84.

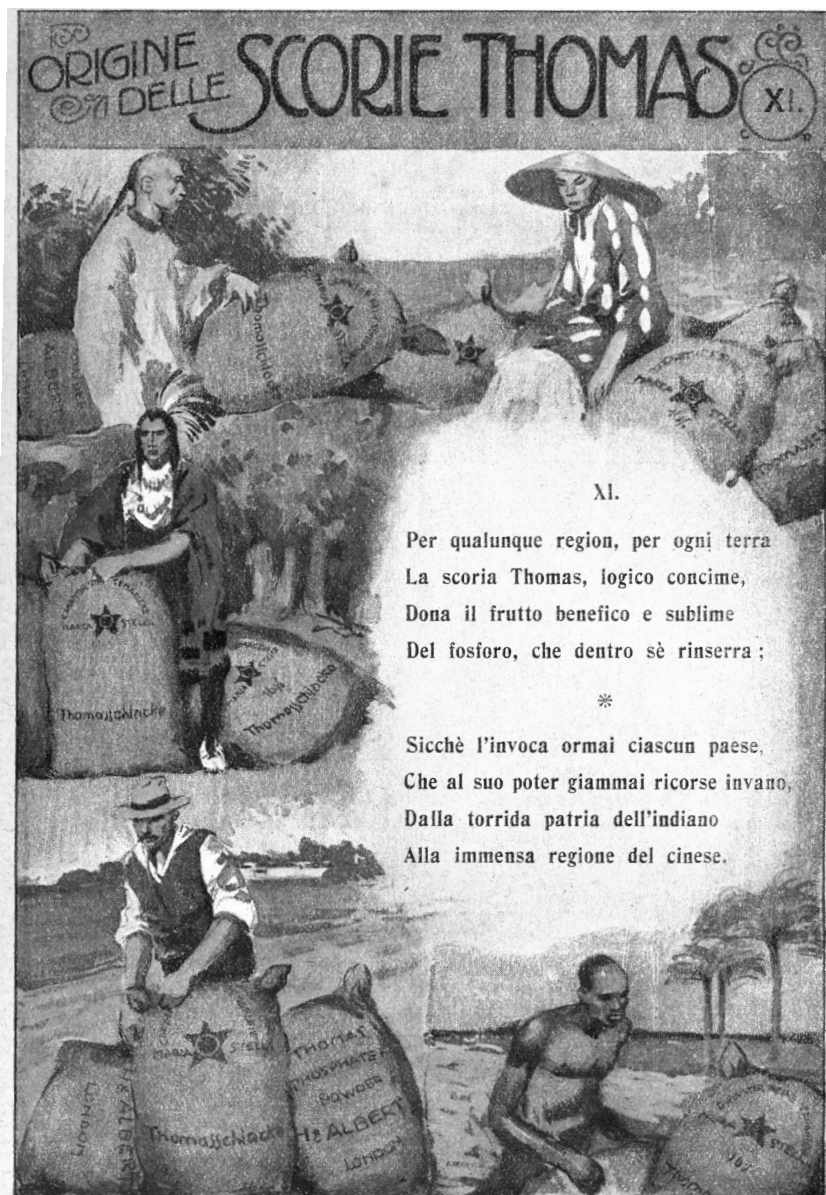


Fig. 8 – Almanacco delle Scorie Thomas (1914)

mente il senso di andare nella direzione di impiantare una moderna enologia, gli almanacchi vitivinicoli della seconda metà dell'Ottocento furono ampiamente utilizzati per diffondere il principio secondo cui era necessario procedere a regolari solfature delle vigne con l'ausilio di speciali apparecchi, dei quali vennero riportate anche le immagini pubblicitarie, con annesse spiegazioni del loro funzionamento. Tali interventi andavano realizzati senza timore che le uve, e dunque i vini, prendessero il sapore dello zolfo, una paura che si diffuse a partire dal momento in cui, verso gli anni Sessanta dell'Ottocento, si sparse la voce che era possibile combattere le malattie parassitarie irrorando le piante con sostanze speciali fino ad allora sconosciute⁷⁴.

La terza svolta nella storia degli almanacchi agrari maturò negli anni precedenti il primo conflitto mondiale, allorché, pur senza soppiantare le impostazioni e i contenuti prevalenti negli almanacchi ottocenteschi, fiorirono nuovi titoli che fanno intravedere l'esistenza di nuove tematiche e di nuove sensibilità, sia negli argomenti trattati sia nel linguaggio adoperato, anche in riferimento alla pubblicità e alla sua veste grafica. Sono l'*Almanacco del L'industria lattiera e zootecnica* (Reggio Emilia, 1910), l'*Almanacco delle scorie Thomas* (Genova, 1914)⁷⁵, l'*Almanacco della società degli agricoltori italiani*, e altri titoli che anticipano alcune delle tematiche e dei meccanismi comunicativi ai quali il fascismo, nella sua ricerca del consenso tra la popolazione rurale, contribuirà a imprimere un notevole sviluppo.

4. *L'egemonia dei concimi chimici sotto il fascismo*

Agli inizi degli anni Venti lo stile comunicativo fino a quel momento adoperato dagli almanacchi agrari subì un radicale rinnovamento. L'avvio della politica agraria voluta dal fascismo, tesa all'incremento della produzione frumentaria del paese, cambiò la finalità dei testi da mettere a disposizione dei contadini, i quali dovevano anzitutto rivelarsi fedeli esecutori degli obiettivi del regime. Ai volumetti che da decenni arrivavano annualmente nelle case di centinaia di fa-

⁷⁴ *Il maestro del villaggio. Almanacco dei campagnoli*, anno III, 1868, pp. 44-60.

⁷⁵ Editò dall'Ufficio sperimentale per l'impiego dei concimi chimici di Genova. Le scorie Thomas o fosfato di calcio, scarti risultanti da un processo siderurgico, cominciarono a essere utilizzate come fertilizzante dopo il 1887; negli almanacchi italiani compaiono interventi su questo nuovo prodotto già dal 1893, *Almanacco del giornale di agricoltura L'Italia agricola*, n. 23-24, 1893.

miglie venne affidata una nuova funzione, quella di diventare uno degli strumenti per raggiungere il progresso nazionale, la normalizzazione tecnico-scientifica e, più in generale, la fascistizzazione delle masse contadine⁷⁶.

Nei testi proposti dagli almanacchi si coglie agevolmente la traccia di un'affannosa ricerca del consenso. Capita spesso di imbattersi in frasi del seguente tenore: «il nostro primo ministro Benito Mussolini che tiene tanto a cuore lo sviluppo dell'agricoltura italiana ha ingaggiata la battaglia del grano. Ogni agricoltore deve rispondere all'appello del Duce e intensificare continuamente la propria produzione per liberare l'Italia dalle importazioni di frumento estero che tanto gravano ora sul suo bilancio economico»; oppure: «chi ha combattuto con fede eseguendo le buone pratiche colturali otterrà sicuramente elevati raccolti. I campi concimati abbondantemente coi concimi chimici daranno i maggiori prodotti. Colui che non ha prodigato al grano tutte le cure deve essere considerato come un disertore delle fortune d'Italia che dà splendidi risultati»⁷⁷. Appariva chiaro il tentativo di inquadrare in maniera compatta i ceti rurali: «ogni agricoltore deve contribuire con la sua opera ad accrescere la prosperità della Nazione ed a raggiungere l'autonomia dell'Italia liberandola dalla schiavitù dei mercati stranieri»⁷⁸. In questo modo gli almanacchi divennero strumenti di propaganda politica.

Nello scenario che si andò a delineare nel corso degli anni Venti-Trenta, nella galassia della produzione almanacchistica fecero la loro comparsa nuove figure di promotori delle pubblicazioni. Se in precedenza il mercato era stato coperto da una pluralità di piccoli tipografi, in epoca fascista cominciarono a circolare l'*Agenda del nitrato di Chile* (Roma, 1929), l'*Agenda Caffaro* (Genova, 1923), l'*Agenda agricola della Montecatini* (Milano, 1924), l'*Agenda agricola* della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. Si tratta di pochi esempi di un elenco di titoli assai più vasto, che attesta il coinvolgimento di gruppi imprenditoriali e di organizzazioni sindacali, i quali si fecero committenti di un solido genere editoriale, riempiendolo di nuovi contenuti. Le novità cominciavano dall'ampio ricorso a quadri e tabelle

⁷⁶ Per quanto riguarda il disciplinamento dei contadini, G. CANGUILHEM, *Il fascismo e i contadini*, il Mulino, Bologna 2006. In generale sul corporativismo nell'Italia fascista cfr. A. GAGLIARDI, *Il corporativismo fascista*, il Mulino, Bologna 2010.

⁷⁷ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1927, pp. 12 e 24.

⁷⁸ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1938, p. 32.



Fig. 9 – *Agenda dell'agricoltore* (1938)

statistiche, che dimostravano con l'evidenza oggettiva delle cifre i progressi compiuti dall'economia nazionale in termini di quintali di grano raccolto o di tonnellate di fertilizzanti utilizzati. Per questa via, venivano riconfigurate le consuete rubriche contenenti raccomandazioni e nozioni pratiche relative alle coltivazioni, che ora acquisivano il rango di veri e propri veicoli di modernizzazione, visibile anche nel ricorso alle fotografie e alle immagini a colori che corredevano i testi. Negli anni in cui si stavano imponendo i rotocalchi e le riviste patinate⁷⁹, pure i modesti almanacchi agrari dovettero adeguare il proprio linguaggio figurativo.

Tratteggiati come soldati pronti a combattere una dura guerra in nome dell'indipendenza alimentare, i lavoratori agricoli italiani, senza distinzione di rango o condizione sociale, dovevano mantenere desta l'attenzione intorno al tema dell'impiego massiccio dei fertilizzanti chimici, presentati come la vera panacea del riscatto nazionale. Non a caso, attorno al 1930 negli almanacchi cominciarono a comparire annunci che reclamizzavano la fabbricazione della calciocianamide a Terni⁸⁰ e la varietà di prodotti messi in vendita dall'influente Montecatini⁸¹. Parallelamente, si fecero sempre più specifiche le informazioni riguardanti le tipologie dei fertilizzanti chimici e le quantità che era necessario adoperare. La questione dei concimi chimici⁸² rappresentava uno dei cavalli di battaglia della pubblicistica ufficiale, che, in tal modo, si proponeva di incentivare lo sviluppo dell'agricoltura nazionale. Lo spazio accordato a questo tema attesta che gli almanacchi, accanto alle cattedre ambulanti di agricoltura e ai comizi agrari, rappresentarono un potente canale di indottrinamento e di omologazione della popolazione rurale: «i concimi chimici devono essere adoperati da tutti gli agricoltori che vogliono aumentare i loro prodotti e guadagnare molto. Coi concimi chimici (perfosfato, concimi azotati e potassici) si intensificano anche le produzioni foraggiere e quindi si aumenta il bestiame e di conseguenza il letame. Questo a sua volta co-

⁷⁹ D. FORGAC, S. GUNDLE, *Cultura di massa e società italiana*, il Mulino, Bologna 2007.

⁸⁰ *Almanacco agrario italiano*, casa editrice Marzocco, Firenze 1940, s.n.p.

⁸¹ *L'almanacco degli agricoltori*, Editrice "La Rivista agricola", Roma 1927, pp. 61-68.

⁸² Sulla storia dei concimi chimici in Italia si veda M. PEZZATI, *La Federazione dei consorzi agrari ed il mercato dei concimi chimici (1892-1932)*, in *La Federconsorzi tra Stato liberale e fascismo*, a cura di S. Fontana, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 133-163; Id., *Industria e agricoltura: i concimi chimici*, in *Studi sull'agricoltura italiana*, pp. 373-402.

stituisce una grande fonte di fertilità»⁸³. Il messaggio che veniva fatto circolare era chiaro anche nella sua formulazione estremamente diretta: «all'agricoltore diligente, intelligente e laborioso è riservato sempre il giusto e meritato premio dei raccolti abbondanti e non manca la soddisfazione di aver contribuito ad accrescere la prosperità della Nazione che ha il suo fondamento nell'industria agricola»⁸⁴.

Come nuove parole d'ordine dell'agricoltura nazionale s'imposero perfosfato, calciocianamide e solfato, sostanze che il contadino, scegliendo la marca italiana che costava di meno a parità di rendimento, doveva conoscere e impiegare, rispettando le proporzioni e i dettati della tecnica agraria. Pertanto, gli agricoltori erano chiamati a possedere concrete nozioni circa l'utilizzo di queste sostanze. D'altro canto, il problema della formazione tecnica dei contadini fu assai dibattuto durante il Ventennio. Ai lettori degli almanacchi veniva ricordata l'importanza di frequentare le conferenze e i corsi di agricoltura pratica organizzati dalle cattedre ambulanti di agricoltura. Concorrendo alla formazione dell'ubbidiente e disciplinato "contadino fascista"⁸⁵, gli almanacchi del Ventennio riportano informazioni essenziali su un tipo di agricoltura che poggiava non più sul "fare" bensì sul "saper fare" e ciò richiedeva cognizioni che potevano derivare solo da una qualche forma di istruzione, da utilizzare anche per quanto riguardava la selezione delle varietà di frumento da seminare, che andavano selezionate per adattarsi alle condizioni di ciascuna zona. Oltre alla fede assoluta nelle nuove armi fornite dall'industria e dalla scienza⁸⁶, il contadino doveva munirsi, quindi, di buoni aratri in ferro giacché le «lavorazioni accurate e profonde assicurano l'efficacia delle concimazioni chimiche»⁸⁷. Per promuovere l'acquisto di nuovi strumenti meccanici, meglio se trainati da trattrici FIAT, che permettevano il rinnovamento e la distribuzione uniforme della fertilità, gli almanacchi ricorsero all'icona politica per definizione, vale a dire il corpo del Duce, le cui

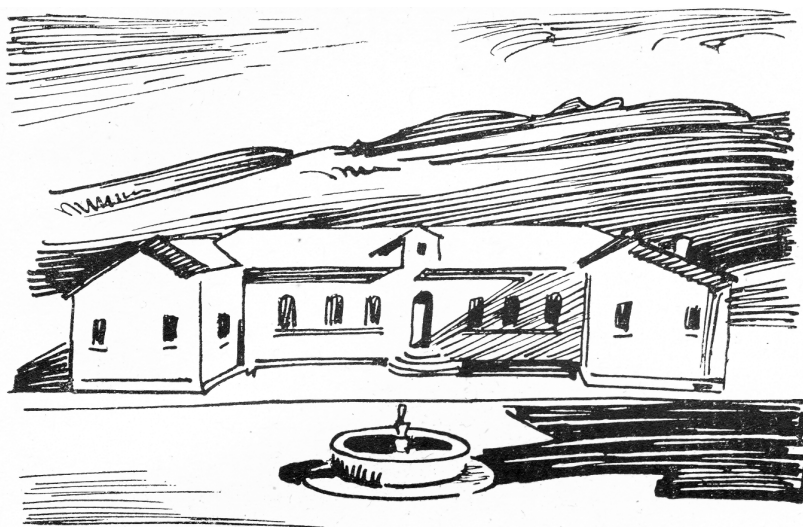
⁸³ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1927, p. 28.

⁸⁴ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1925, p. 35.

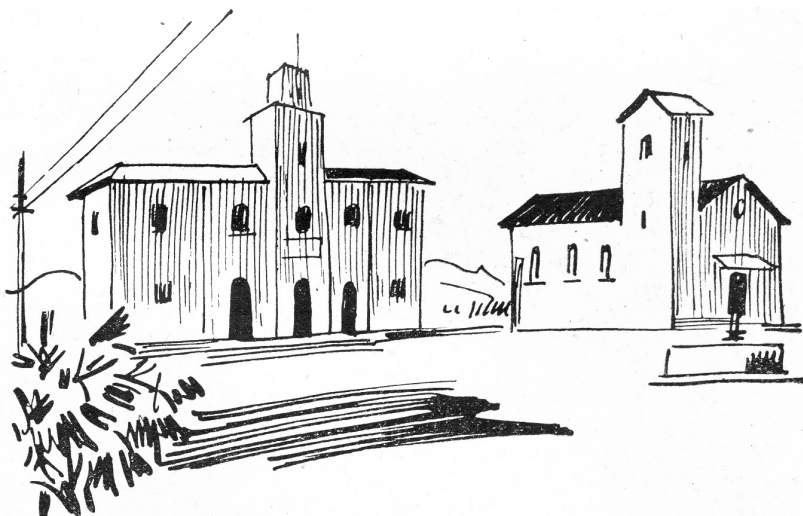
⁸⁵ Sulla retorica ruralista fascista cfr. S. LANARO, *Retorica e politica. Alle origini dell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2011, pp. 140-142.

⁸⁶ T. SARAIVA, *Costruire il fascismo: autarchia e produzione di organismi standardizzati*, in *Storia d'Italia*, Annali, 26, pp. 203-239.

⁸⁷ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1926, p. 23.



Borgo Lupo: La scuola



Borgo Lupo: Casa del Fascio e Chiesa

Fig. 10 – Borgo Pietro Lupo, *Lunario del contadino siciliano* (1941). «Funziona dal 18 dicembre 1940-XIX [...] È stato dedicato alla memoria della medaglia d'oro Pietro Lupo da Catania, caduto valorosamente per la conquista dell'Impero. In questo borgo nulla manca: c'è l'acquedotto, la luce elettrica, il mulino, un moderno panificio meccanico, il cinematografo, un bell'orologio da torre sul campanile della chiesa...»

fotografie, mentre mieteva il grano o guidava il trattore, furono più volte riprodotte nelle pagine degli almanacchi.

In poche parole, i testi promossero in maniera convinta l'impiego massiccio dei prodotti chimici e degli strumenti meccanici. Va detto, però, che rispetto a tanto impegno riversato in nome della modernizzazione, molte delle immagini scelte per illustrare i vari mesi dell'anno seguitavano a raffigurare una visione tradizionale della campagna, nella quale le macchine erano completamente assenti. Tranne qualche aratro trascinato da buoi, i grandi lavori dell'annata agricola continuavano a essere rappresentati, ancora nell'almanacco del 1935, da uomini e donne che mietevano e trebbiavano ricorrendo a falci, falchetti e correggiati. Nella sua staticità astratta dal fluire del tempo, questo modello di agricoltura, legato quasi esclusivamente alla forza lavoro dei contadini, finiva per accostarsi ad alcuni dei più divulgati slogan del regime: «Le armi dell'agricoltore? Vanga, zappa, muscoli e pazienza»⁸⁸.

Oltre ai messaggi finalizzati al rafforzamento della potenza produttiva, negli stessi anni i testi furono dedicati al tema del risparmio, nonché all'importanza dei prodotti nazionali. In questo caso le destinatarie prescelte erano le massaie rurali⁸⁹, per le quali erano disponibili specifiche agende e almanacchi (*Agenda della massaia rurale*, *Almanacco del contadino e delle massaie*) improntati al criterio dell'autarchia nel consumo dei beni e dei generi alimentari. Pressanti erano gli inviti affinché ogni casa si dotasse non soltanto di orti e bigattiere ma anche di conigliere, pollai e porcilaie, al fine di condurre allevamenti basati sull'impiego di mangimi fabbricati dall'industria nazionale, a cominciare dal Fosfor Ph, presentato come una vera manna per ottenere una robusta e veloce crescita dei pulcini. Gli impianti per gli animali di basso cortile dovevano essere moderni e razionali, ossia costruiti in eternit. Essi andavano puliti con regolarità e dotati di illuminazione elettrica.

L'orientamento autarchico imposto dal regime fascista all'economia del paese trovò ampia eco nei testi degli almanacchi. Ad esempio, nel 1935 l'*Agenda dell'agricoltore*, pubblicata dalla Confederazione fasci-

⁸⁸ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1933, s.n.p.

⁸⁹ Sull'inquadramento corporativo delle contadine, cfr. P. WILLSON, *Peasant Women and Politics in Fascist Italy: The Massaie Rurali*, Routledge, London 2002; ID., *Contadine e politica nel ventennio. La Sezione Massaie rurali dei Fasci femminili*, «Italia Contemporanea», 218 (2000), pp. 31-47.

sta degli agricoltori, affrontava il tema della partecipazione dei lavoratori rurali alla costruzione dello Stato corporativo, mentre nel 1938 veniva spiegato il significato di espressioni quali “coscienza autarchica” o “mistica autarchica”, corredando i testi esplicativi con fotografie del Duce e di alti gerarchi del partito impegnati in visite di ispezione a campi e aziende agricole. In particolare, l'adozione dell'autarchia zootecnica veniva commentata ricorrendo alla forma del dialogo improntato a un susseguirsi di domande e risposte, che precisavano la necessità che l'Italia raggiungesse, anche in questo settore, l'“indipendenza dagli altri”. Un obiettivo da ottenere anzitutto attraverso il concorso di grandi e piccoli allevatori, che dove-

vano imparare le buone pratiche di allevamento a cominciare dall'impiego di moderni silos per la conservazione dei foraggi⁹⁰.

Gli almanacchi degli enti e dei gruppi imprenditoriali legati al settore agricolo propagandarono la retorica ruralista e il valore delle campagne come culla della civiltà italiana⁹¹. Un caso concreto fu rappresentato dall'illustrazione delle operazioni di bonifica. L'Agro Pontino era dipinto come una terra ridente colma di «campi arati, case moderne, civettuole, chiese, scuole ed ovunque terra arata e fruttifera e ricolma di messi e di biade. Littoria e Sabaudia sono le prime città rurali dell'era fascista e altre ne seguiranno»⁹². Allo stesso modo, i borghi rurali del latifondo siciliano venivano descritti, anche sulla scorta di disegni, come testimonianze materiali di un nuovo modello di società rurale costruita attorno all'ufficio postale, alla scuola, alla chiesa,

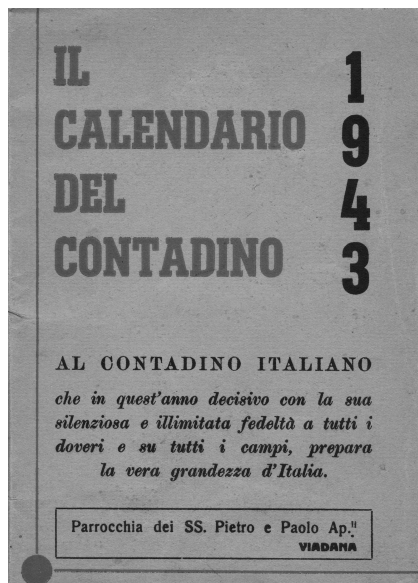


Fig. 11 – *Il calendario del contadino* (1943)

⁹⁰ *Almanacco rurale*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1938, pp. 9-12.

⁹¹ V. DE GRAZIA, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, il Mulino, Bari 1981, pp. 109-145.

⁹² *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1936, p. 5.

alla Casa del Fascio e all'osteria⁹³. I testi e i disegni erano rimarcati dall'inserimento di brevi frasi didascaliche, che dovevano far memorizzare ai lettori il carattere rivoluzionario degli interventi compiuti, a cominciare dalla dotazione di acqua corrente nelle case contadine.

5. *“Siamo in periodo di lenta ripresa”*

La retorica dei grandi traguardi raggiunti scompare dagli almanacchi dopo la fine della seconda guerra mondiale. Stante la drammatica situazione nella quale si trovava il paese, i redattori degli almanacchi mutarono registro, esortando i lettori ad impegnarsi nella ricostruzione per superare il difficile frangente della crisi. Le pagine sono ora improntate a un clima di pacificazione e di concordia tra tutti gli italiani, chiamati a collaborare tra loro per non lasciarsi sfuggire le opportunità di progresso sociale che si sarebbero dischiuse grazie al nuovo governo repubblicano. Gli aiuti dispensati dagli ‘amici americani’ erano esplicitamente menzionati quali premesse di un benessere che sarebbe sicuramente arrivato, qualora si fosse attuato un rilancio del settore primario dell'economia. L'agricoltura seguiva a essere descritta come la principale fonte di ricchezza del paese.

Sotto il profilo dei discorsi tecnici, dopo il 1945 si continuò a insistere sull'impiego dei concimi chimici, sulla pulizia degli ambienti e sulla cura delle piante, da ottenere grazie a prodotti facilmente reperibili in commercio. Non mancano, però, elementi più problematici, come i riferimenti alla consegna del grano e dell'olio ai ‘granai’ e agli ‘oliari del popolo’, obbligo che i contadini erano tenuti a rispettare. Essendo stata imposta dal fascismo, tale obbligatorietà divenne motivo di accese polemiche tra le forze politico-sindacali. Maggiore attenzione fu dedicata alla presentazione della politica agraria promossa dal governo. Senza discostarsi da un'impostazione ideologica contraria a rotture violente, gli almanacchi dei primi anni Cinquanta rispecchiarono i principi generali dell'azione governativa. Sotto l'azione degli ispettori dell'agricoltura, le classi rurali del dopoguerra erano esplicitamente invitate a riporre la loro fiducia negli uomini che occupavano posti di responsabilità, presentati come i più competenti e affidabili, nonché capaci di elaborare le migliori soluzioni tecniche ai

⁹³ *Lunario del contadino siciliano*, a cura dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, Palermo 1941.

problemi del paese in generale e dell'agricoltura in particolare. Condannata ogni contrapposizione politica, i lettori erano esortati a cogliere le possibilità di progresso economico e miglioramento sociale che il nuovo assetto nazionale e internazionale poteva garantire.

Rispondendo in larga parte alla visione che dello sviluppo rurale avevano le forze di matrice cattolica, gli almanacchi riportano con dovizia di particolari le leggi sulla riforma fondiaria e sulla formazione della piccola proprietà coltivatrice⁹⁴. Si insiste sul tema degli aiuti statali, fornendo indicazioni sulle pratiche da seguire per l'accesso ai mutui volti all'acquisto di macchine agricole, alla costruzione di impianti di irrigazione e all'ammodernamento degli edifici colonici. Aiuti che erano erogati non soltanto per rinnovare l'agricoltura del paese, ma anche per frenare l'emorragia delle campagne a favore del lavoro in fabbrica. Data questa impostazione, ne derivò che la rapida e tumultuosa trasformazione del mondo rurale, per effetto del boom economico, fu interpretata con toni apocalittici, che sottolineavano i pericoli di un «urbanesimo» presentato come fonte di «abisso morale»⁹⁵. In questo contesto non poteva mancare un riferimento diretto alla crisi della mezzadria, il contratto agrario che per secoli aveva regolato i rapporti economici e sociali nelle campagne dell'Italia centrale e che adesso veniva messo in discussione⁹⁶:

Una volta, vedete Maestro, la vita dei campi, la più sana come più volte Voi mi avete detto, era quella in cui le lotte sociali erano sopite. Vicino alla natura il corpo riceveva il suo alimento, lo spirito godeva sia della pace interna che di quella tra gli uomini. Oggi invece!

Comprendo, sì comprendo. È vero: anche i buoni rapporti tra padrone e colono si sono cambiati. Lo stato di tensione, la mancanza di una cordiale familiarità tra loro che tu denunci è l'effetto di uno squilibrio che si è creato in questo duplice dopo guerra. Non si può negare che nonostante i dieci secoli di buona prova che ha fatto la mezzadria oggi questa è senza pace. Ci sono motivi per i quali il lavoratore della terra si lamenta; il colono non vede quell'adeguamento del compenso al suo lavoro che si ripromette e che del resto vede nel suo collega che lavora nella industria.

È poi è necessario che venga sempre meno il concetto che il proprietario della terra è un padrone e che il contadino è un servo. Ci vuole rispetto reciproco. [...] e buon senso. L'equità torni sovrana a governare questo rapporto che come

⁹⁴ *Almanacco per la gente rurale*, Movimento per la rinascita rurale, [s.n.t.] 1953, pp. 23-27.

⁹⁵ Ivi, pp. 28-30.

⁹⁶ Z. CIUFFOLETTI, G. CONTINI, *Il destino sociale dei contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, in *Studi sull'agricoltura italiana*, pp. 267-282.

ha dato tanti buoni frutti in passato, così saprà renderli in futuro, sempre sulla concorde e fraterna volontà degli associati, onde procacciare il vantaggio della collettività ed assicurare il benessere delle parti.

Questo passo, tratto dal popolare almanacco *Barbanera*⁹⁷, fa intravedere il bivio di fronte al quale si trovò un intero comparto agricolo. Da sempre fedeli espressioni della mentalità conservatrice delle élite agrarie, negli anni Cinquanta del Novecento gli almanacchi cercarono di opporsi ai radicali mutamenti che stavano distruggendo gli assetti tradizionali del mondo agricolo. Riformulando, con nuovi accenti, temi cari all'élite agraria di fine Ottocento, si fecero sostenitori di un sistema che mediasse le istanze di una vita migliore, avanzate dai contadini, con la sopravvivenza di un contratto di lavoro che si riteneva ancora valido, qualora venisse aggiornato alle esigenze del paese. Alcune di queste esigenze legate alla congiuntura erano determinate dalle avversità atmosferiche, come la terribile gelata del 1956 che provocò enormi perdite soprattutto nel settore dell'olivicoltura, ma in altre circostanze si trattava di novità di carattere politico-istituzionale, quali la nascita dell'Unione Europea, avvenuta nel 1957. I resoconti forniti dagli almanacchi presentarono positivamente la firma dei Trattati di Roma, letta come l'occasione per inaugurare una profonda riconversione agricola, poiché la concorrenza diretta degli altri paesi europei imponeva agli agricoltori italiani un cambio di passo e di mentalità. Di conseguenza, appariva urgente procedere con decisione lungo la strada dell'aumento della produttività, della modernizzazione tecnologica, della specializzazione produttiva e dell'incremento dell'allevamento di qualità, tutte misure reputate imprescindibili per ottenere un sostanziale incremento dei redditi e dunque del livello di vita della popolazione rurale, scongiurando così il definitivo svuotamento delle campagne⁹⁸.

In termini di grande entusiasmo viene commentato, ad esempio, il primo *Piano verde*, un provvedimento che gli almanacchi si incaricarono di sintetizzare⁹⁹. Il *Piano* è descritto come una legge dello Stato, della durata di cinque anni, che si proponeva di stabilizzare i prezzi dei prodotti agricoli, di formare imprese familiari al passo con i tempi,

⁹⁷ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno, 1955, pp. 3-5.

⁹⁸ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1959, pp. 4-6.

⁹⁹ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1962, pp. 3-6.

di far crescere la produttività e l'occupazione nonché di incrementare i redditi degli agricoltori. Oltre a ciò si prevedeva di costruire acquedotti, elettrodotti, strade interpoderali e impianti irrigui. Nell'illustrare il suo contenuto, si sottolinea con forza che le somme a disposizione dovevano consentire a molti contadini di diventare proprietari indipendenti della terra che lavoravano. La legge, come messaggio principale da far arrivare a un tessuto produttivo che stava vivendo una convulsa trasformazione, era l'esito dell'impegno prodigato dallo Stato «per migliorare le condizioni della gente dei campi»¹⁰⁰. Nonostante negli almanacchi del secondo dopoguerra non vengano fatte allusioni dirette alle posizioni dei singoli partiti, ovviamente nella presentazione delle leggi agrarie in filigrana si vede l'intento da parte delle forze cattoliche e di governo di utilizzare in chiave di creazione di consenso elettorale i riassunti trasmessi dagli almanacchi i quali, in questo modo, ancora a metà del XX secolo, dimostravano tutta la loro capacità di penetrazione nella società rurale¹⁰¹.

Conclusioni

Il genere degli almanacchi agrari si dimostrò permeabile e ricettivo alle tante e rapide novità che, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, portarono l'agricoltura europea in generale e quella italiana in particolare sulle vie della trasformazione industriale. Per quanto riguarda il terreno delle questioni sociali, i fattori di criticità appaiono in modo molto episodico negli almanacchi agrari pubblicati in Italia, i quali perseguirono costantemente l'obiettivo di preservare la validità degli equilibri e delle strutture dominanti. In questo modo, le cause dell'arretratezza e i limiti dell'espansione finiscono per scomparire dietro lo specchio di una retorica che propugnava la modernizzazione a prescindere dalle reali condizioni di vita delle famiglie contadine. Apparentemente gli almanacchi ci consegnano una visione deformata o per lo meno sfocata della vita rurale, ma, esaminandoli a fondo, essi costituiscono un materiale a stampa che rinvia ai grandi nodi storio-

¹⁰⁰ *Moti celesti dell'astronomo degli Appennini Barba-nera*, tip. Feliciano Campitelli, Foligno 1963, p. 7.

¹⁰¹ Nel caso delle 800.000 copie del noto almanacco *Barbanera* di Foligno distribuite nel 1966, i lettori furono per il 39,4% coltivatori diretti, per il 32,6% proprietari conduttori e per il 26,4% coltivatori diretti affittuari, prevalentemente della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e del Lazio; *Almanacco Barba-Nera*, Campi editore, Foligno 1967, pp. 9-11.

grafici relativi al rapporto tra progresso agricolo e sviluppo economico¹⁰². Come abbiamo visto, essi riportarono la visione di progresso condivisa dai gruppi dominanti, e tuttavia occuparono un decisivo spazio di comunicazione, qualificandosi insieme ad altri veicoli di irradiazione tecnico-culturale (esposizioni, istituti agrari, stampa)¹⁰³ come un utile strumento di trasmissione di nozioni nonché di stimolo alla pratica di un'agricoltura moderna.

Risulta evidente che la vicenda degli almanacchi agrari va collocata nel più ampio e complesso contesto del rapporto intercorso tra alfabetizzazione dei ceti popolari, formazione del capitale umano e sviluppo economico¹⁰⁴. Il tema dell'istruzione popolare si intreccia, a sua volta, con un altro problema, vale a dire la fruizione degli almanacchi e, più nel dettaglio, la loro concreta efficacia nel contribuire al cambiamento delle tecniche e degli orientamenti economici. Purtroppo, sulla messa in pratica delle raccomandazioni contenute negli almanacchi i riscontri a disposizione non sono molto abbondanti, anche perché le statistiche ufficiali riguardanti la lettura in Italia, ad esempio quelle condotte all'inizio del Novecento, presero in considerazione la lettura di libri, non rivolgendo l'attenzione ad altri tipi di materiale stampato, reputati di minor valore culturale¹⁰⁵. Posto dunque che è difficile comprendere l'effettiva dimensione quantitativa e qualitativa delle pratiche di fruizione degli almanacchi, qualche informazione a riguardo si rinviene però nelle inchieste che furono condotte negli anni Venti-Trenta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA).

¹⁰² *Il dibattito Brenner. Agricoltura e sviluppo economico nell'Europa preindustriale*, a cura di T.H. Aston e C.H.E. Philpin, Einaudi, Torino 1989. Per il caso italiano si veda B. FAROLFI, M. FORNASARI, *Agricoltura e sviluppo economico: il caso italiano (secoli XVIII-XX)*, in *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 13-70.

¹⁰³ Sul ruolo delle esposizioni come veicolo per la diffusione dei progressi in agricoltura, cfr. G. FUMI, *Emulazione o profitto? L'avvio delle esposizioni agricole nell'Italia preunitaria*, in *Arti. Tecnologia. Progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, a cura di G. Bigatti e S. Onger, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 197-240.

¹⁰⁴ Per un recente stato della questione con bibliografia di riferimento cfr. C. Ó GRÁDA, *Fame e capitale umano in Inghilterra prima della rivoluzione industriale*, in *"Moia la carestia". Le conseguenze socio-economiche e demografiche della scarsità in età preindustriale*, a cura di M. Vaquero Piñeiro e M.L. Ferrari, il Mulino, Bologna 2015, pp. 93-128.

¹⁰⁵ FORGACS, GUNDLE, *Cultura di massa*, p. 67. Sulla storia delle statistiche dell'editoria cfr. E. CARFAGNA, P. ATTANASIO, *Fonti statistiche per la storia dell'editoria libraria in Italia*, in *Fonti e studi di storia dell'editoria*, a cura di G. Tortorelli, Edizioni Baesi, Bologna [1995], pp. 137-162.

Esse attestano che non era inusuale trovare famiglie contadine lombarde che dichiaravano di dedicare parte del proprio tempo libero alla lettura della «Domenica dell'agricoltore, la Gazzetta del contadino, oltre a libri di scuola, libretti di catechismo e calendari con le modalità di esecuzione delle faccende campestri»¹⁰⁶. Certo, sarebbe ingenuo pensare che i consigli forniti dai volumetti bastassero, da soli, a mettere in discussione conoscenze colturali consolidate e tramandate di generazione in generazione. Stante l'importanza della questione, a questo specifico aspetto si dovranno dedicare future ricerche, che dovranno anche accertare in quale misura le aziende agricole si dotarono delle macchine e degli strumenti reclamizzati dagli almanacchi con tanto di disegni a colori e accurate descrizioni tecniche.

Sebbene sotto molti aspetti la ricerca sia ai suoi primi passi e parecchie domande rimangano ancora aperte, la vivace tradizione italiana degli almanacchi agrari costituisce un capitolo significativo della storia contemporanea dell'agricoltura italiana. Sul piano degli strumenti comunicativi, l'affermazione di questo specifico settore dell'editoria popolare invita a interrogarsi sulle diverse vie attraverso le quali in Italia circolarono le informazioni agrarie e sull'efficacia delle forme di divulgazione messe in atto presso il pubblico rurale¹⁰⁷. Tuttavia, come concretamente insegna il caso della veloce e generale accettazione delle trebbiatrici, risulta chiaro che l'agricoltura italiana, pur seguendo un suo proprio percorso di sviluppo, superò, ancorché lentamente, gli angusti quadri locali¹⁰⁸. In un simile contesto, gli almanacchi, in considerazione dei loro contenuti e della capillare commercializzazione, costituiscono una delle chiavi di lettura del contrastato processo di modernizzazione vissuto dalle campagne italiane a partire dagli inizi dell'Ottocento.

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO
Università di Perugia

¹⁰⁶ DE FORT, *Scuola e analfabetismo*, p. 267. Le indagini condotte dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria avevano lo scopo di raccogliere informazioni sulla condizione di vita delle famiglie contadine italiane. Il risultato fu l'elaborazione di una serie di monografie regionali di grande valore per la quantità e la qualità dei riscontri anche fotografici.

¹⁰⁷ A. SALTINI, *Il sapere agronomico. L'agronomia italiana tra Ottocento e Novecento: dal divorzio all'aggiornamento ai moduli europei*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, III, *L'età contemporanea*, 1, *Dalle «rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*, a cura di R. Cianferoni, Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Polistampa, Firenze 2002, pp. 333-367.

¹⁰⁸ DELLA VALENTINA, *Meccanica agraria*, pp. 409-413.